

U: WEEK END CINEMA



Una scena da «Captain Phillips» con Tom Hanks

La pirateria dei disperati

La storia vera della nave cargo assaltata da predoni affamati

CAPTAIN PHILLIPS - ATTACCO IN MARE APERTO

Regia di Paul Greengrass
con Tom Hanks, Barkhad Abdi,
Barkhad Abdirahman
USA 2013 - Warner Bros Italia

DARIO ZONTA

ERA IL 2009 QUANDO IL CAPITANO DELLA MARINA MERCANTILE AMERICANA RICHARD PHILLIPS MUOVE LA PRUA DELLA NAVE CARGO MV MAERSK ALABAMA per portare centinaia di container commerciali e aiuti umanitari dal golfo di Aden in Kenya. Per raggiungere la meta è necessario passare al largo delle coste somale, i cui mari sono battuti da flotte agguerrite di pirati locali. Phillips ne è consapevole, come il suo equipaggio fatto di venti uomini, tutti americani robusti e ben nutriti. Non ci sono armi a bordo, nessuna difesa è prevista se non l'uso a scopo dissuasivo di una serie di potentissimi idranti d'acqua posti lungo il perimetro della nave per impedire l'abbordaggio. Poca cosa. Da buon capi-

tano dei mari Phillips intuisce che quella non sarà una missione indolore, e molto presto vedrà materializzarsi i suoi incubi in due imbarcazioni di pescatori munite di potenti motori. Sopra un manipolo di uomini armati, pescatori senza più pesce, poveri e poverissimi, arruolati e minacciati dalle multinazionali della pirateria, senza scrupoli e senza ideologia che non sia quella del denaro.

Senza scarpe e con qualche mitragliatore su di una barca che sembra un rottame, si direbbe impossibile possano assaltare un mastodonte dell'oceano con le paratie alte decine di metri, e con venti uomini a governarla. Se non fosse una storia vera, si farebbe fatica a considerare verosimile la dinamica dell'assalto, come anche il suo risultato. Eppure funziona così. Drogati e sovraeccitati, questi quattro o cinque uomini di colore, pelle e ossa e occhi fuori dalle orbite, cattivi come pantere affamate, riescono ad abbordare il cargo, nonostante gli idranti e nonostante tutte le manovre marittime messe in atto dal nostro capitano, come creare aumentando la velocità della nave un effetto onda per mettere in seria difficoltà la picco-

la imbarcazione dei pirati. Una volta a bordo inizia un'incredibile battaglia di nervi tra il capitano e i pirati, raccontata con grande grado di realismo dalla regia e dal mestiere di Paul Greengrass.

Se uno dovesse limitarsi a vedere alcuni dei film di Greengrass, come *United 93* o due dei capitoli della saga di Bourne (l'agente segreto che stava per soppiantare Bond) e ci mettesse anche questo *Captain Phillips* potrebbe dire senza paura di sbagliare che il suo cinema accoglie un modello di narrazione tipico del cinema americano, e con questo buona parte della sua ideologia. Eppure Greengrass non è americano, ma inglese e nella sua filmografia c'è un anche un film Orso d'Oro a Berlino, *Bloody Sunday*, sui noti fatti irlandesi. Di irlandese in *Captain Phillips* c'è solo il nomignolo che il capo dei pirati dà a Phillips, «Irish», per il resto la sagoma da anti-eroe di Tom Hanks garantisce buona parte della prosopopea yankee. Dunque, se il film lo si volesse vedere sotto il profilo politico o ideologico è facile dire che qui viene replicata la morale governativa di non abbandonare mai un cittadino americano nelle mani del nemico, costi quel che costi, e qui il cittadino di turno è il capitano stesso, preso in ostaggio dai pirati in fuga. La prova muscolare è pura atletica militare, il risultato è scontato.

Se invece ci si abbandonasse alla forza della narrazione, disattivando per un attimo il super-io politico, si rimarrebbe senza dubbio conquistati dalla capacità del regista di raccontare un conflitto quasi claustrofobico, nonostante si sia in alto mare. In questo senso *Captain Phillips* ricorda le imprese di *United 93* che racconta con piglio davvero realistico la sorte del quarto aereo dell'11 settembre. Anche in questo «attacco in alto mare» si sta quasi sempre dentro il ventre di un cargo, e nell'elemento claustrofobico Greengrass, spesso anche sceneggiatore, riesce a dare il meglio. Ci sono film che se anche discutibili, sono lo stesso perfettamente funzionanti e questo *Captain Phillips* funziona lasciando ad epoea conclusa molto amaro in bocca perché nella battaglia, in questa battaglia, non c'è solo un perdente.

L'eredità a sorpresa

Battiston protagonista di una commedia malinconica

ZORAN IL MIO NIPOTE SCOMO

Regia di Matteo Oleotto
con Giuseppe Battiston, Teco Celio, Rok Prasninar,
Roberto Citran
Italia/Slovenia, 2013 - Distribuzione: Tucker Film

AL. C.

ECCO IL FILM-SIMPATIA DELL'ULTIMA MOSTRA DI VENEZIA, L'OPERA PRIMA DI MATTEO OLEOTTO, DIPLOMATO AL CENTRO SPERIMENTALE MA CON UNO STRAORDINARIO CURRICULUM ALLE SPALLE (telefonista in un call-center, bagnino, operaio, arbitro di basket, portiere d'albergo e svariati altri mestieri). Un giovane che conosce il mondo e ce ne racconta

una fetta inusitata, la storia di una parentela inaspettata che si svolge - anche metaforicamente - a cavallo del confine tra Friuli e Slovenia. Paolo, quarantenne inaffidabile ad alto tasso alcolico, vive vicino a Gorizia e divide il suo tempo fra la locale osteria e il rimpianto per l'ex moglie. Un giorno riceve la notizia che una zia slovena, della quale ha un pallidissimo ricordo, è morta. C'è un'eredità da riscuotere, quindi Paolo si fionda oltre cortina: per scoprire che l'eredità in questione è Zoran, un ragazzo rimasto solo al mondo, molto imbranato e con turbe psichiche piuttosto gravi. Inizialmente lo zio e il nipote non si pigliano proprio, ma ben presto Paolo scopre che il ragazzo ha una virtù: è un fenomeno a freccette. I due cominciano a girare per bettole friulane, vincendo gare di paese i cui premi sono sempre in natura (salami, salsicce, bottiglie di vino). Poi un giorno Paolo sente dire che in Gran Bretagna si svolge un campionato del mondo con ricchi premi in denaro...

Zoran è una commedia malinconica il cui unico difetto è la lunghezza: una struttura più asciutta (ma capiamo che l'aggettivo è inadeguato) avrebbe giovato. Giuseppe Battiston, finalmente protagonista, è debordante e bravissimo. Il giovane Rok Prasninar è altrettanto strepitoso.

Ritratti di famiglia

Un nuovo tassello della «saga» di Bruni Tedeschi

UN CASTELLO IN ITALIA

Regia di Valeria Bruni Tedeschi
con Valeria Bruni Tedeschi, Louis Garrel, Filippo Timi,
Marisa Borini
Francia 2013 - Teodora

D. Z.

L'ATTRICE ITALO-FRANCESE VALERIA BRUNI TEDESCHI HA INTRAPRESO DA TEMPO LA STRADA DELLA REGIA e questo *Un castello in Italia* è il suo terzo lungometraggio. Passare dietro la macchina da presa ha voluto significare per la Bruni Tedeschi un affondo nella sua storia familiare tanto da poter considerare i suoi film capitoli progressivi di un ritratto intimo

Quando l'orco vive dentro casa

MISS VIOLENCE

Regia di Alexandros Avranos
Con Themis Panou, Eleni Roussinou,
Sissy Toumasi, Kalliopi Zontanou
Grecia, 2013 - Distrib.: Eyemoon Pictures

ALBERTO CRESPI

AVVISO AI NAVIGANTI: FILM POTENTE, PIÙ FORTE CHE BELLO, MA PER STOMACI FORTI. SE LA PEDOFILIA, L'INCESTO E LE VIOLENZE DOMESTICHE SONO ARGOMENTI CHE NON RIUSCITE A SOPPORTARE, EVITATE. Se invece amate il cinema della crudeltà e siete affascinati dai film in cui i «mostri» vengono rappresentati anche nella loro umanità, *Miss Violence* fa per voi.

Non tiriamo in ballo Fritz Lang era un tale genio che riusciva a far intuire la sorte di una bambina uccisa dal serial-killer solo mostrando un palloncino impigliato tra i fili dell'alta tensione. Alexandros Avranos, il regista di *Miss Violence*, è invece un cineasta di oggi (purtroppo per lui): non sa cosa siano l'ellissi e l'allusione, e se ci deve far capire che una minorenni viene stuprata ce la mostra, in tempo reale e senza alcuna pietà. Però, fatti salvi i forti dubbi morali (almeno da parte nostra, abbiate pazienza) su alcune scene, bisogna ammettere che Avranos sa quello che vuole ed è un regista molto abile, che tra l'altro ha assimilato la lezione di un altro grande tedesco del cinema che fu, Ernst Lubitsch. Osservate con quale sapienza le scene girate nell'appartamento della famiglia protagonista sono risolte aprendo e chiudendo, a seconda della bisogna, le porte. Perché è dietro quelle porte che si svolgono gli orrori e si obnubilano le coscienze.

Il film inizia con il suicidio di una bambina il giorno del suo undicesimo compleanno. Verso metà film capiremo che la piccola si è uccisa perché il nonno la violentava, come per altro faceva regolarmente - e continua a fare - con le due figlie, una adulta e una adolescente. La cosa impressionante e volutamente disturbante di *Miss Violence* è che, fino a quel punto, l'«orco» è stato descritto come un capofamiglia tenero e amorevole. Non solo: visto che siamo in Grecia, Avranos ci mette anche gli effetti della crisi, e ci mostra l'uomo lottare per il suo posto di lavoro e per assicurare una vita dignitosa alla famiglia.

L'irruzione della violenza è sconvolgente, il suo crescendo è atroce e il finale, per quanto liberatorio, non va raccontato: ma fate caso a come Avranos, piazzando la macchina da presa ad altezza tavolo di cucina, riesce a rendere inquietante un set di posate...

Film premiato a Venezia, la Coppa Volpi all'attore Themis Panou è meritissima.

ed emozionale. Ora, quello che abbiamo sempre apprezzato del suo cinema è la capacità di raccontare un ambiente, quello alto borghese e imprenditoriale, senza infingimenti e con una dose preziosa di crudeltà ed ironia. Sembra, ed è, un racconto dal dentro e questa prospettiva dona ai suoi film un'audacia e una verità rare. Non solo. La Bruni Tedeschi ha dimostrato, quando recita nei suoi stessi film, una bravura non sempre confermata quando attrice per altri registi. Il suo modo e il suo piglio sono particolari, e non tutti i ruoli le si addicono. Eppure, forse ben conoscendo la materia dei suoi sogni (o incubi), quando mette mano alla sua storia e alla sua stessa persona la recitazione la sostiene e i «tic» altrove insopportabili qui diventano altro, un codice per entrare in contatto con quel suo mondo.

Un castello in Italia racconta la storia di una ricca famiglia piemontese in disarmo, trasferitasi da tempo in Francia. Morto il patriarca, alla moglie e ai figli non rimane che gestire la rendita prossima al fallimento. Testimoni disadattati del tempo che cambia, sembrano voler ambire una morte eroica piuttosto che trasformarsi in nobili decaduti. Nel cast Filippo Timi nella parte del fratello malato di Aids e Louis Garrel nella parte del suo fidanzato, come nella vita lo è stato. Vero e finzionale si intrecciano in un ritratto spietato e ironico.